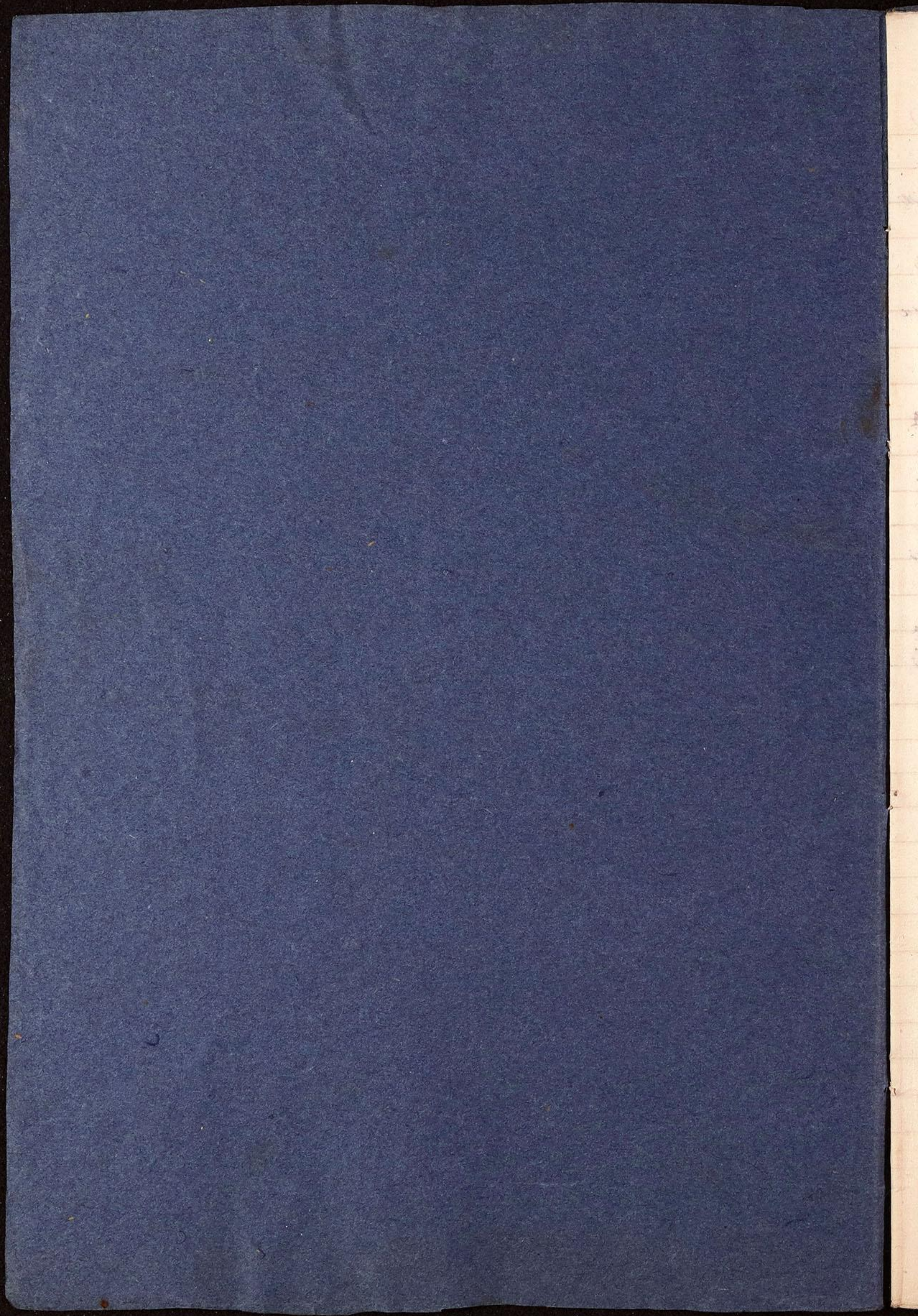


453

4

I.

Un fatto storico Uditese
1836.



Un fatto storico Urmese (Gennaio 1856.)

Vi lodo, amico mio, vi lodo, e mi conspiaccia, da
che' anno nel beato silenzio, nella cara libertà della
vostre Villa, e fra le cure dell'amata vostra agricoltura,
oggi mai in ispezialità che la schiavitù, gli
onori, la carestia di tanto si aggravano, voi rammen-
tate e gradite sapere di noi poveri cittadini,
onde mi domandate che talora io vi narri qualche
fatti della città nostra.

E voi v'opponete; pericorche la città è
una perpetua scena di casi e di aneddoti, a tal
chè io stesso, sebbene più schiavo che seguace del
gran Mondo, potrei nottarne ogni giorno
parecchi dei più degni di memoria; aneddoti
e casi, per troppo, più tristi, che lieti, e più
contrari che, ^{derivanti} ~~derivanti~~ da una amorvole e re-
ligiosa società.

Qualunq' però di non avere ~~io~~ il genio
e la puerà e facile grazia dei ^{poche} ~~privilegiati~~ a
pungere dei migliori colori della verità e della
forza del sentimento, per presentarmi degnamente
qualcuno almeno dei sociali avvenimenti e poco men
che io non dica, aborti che pure giornalmente mi
anno vedere o udire in questa puer più piccola
che grande città del Mondo. nondimeno, meglio
che a me sia dato ora vi dirò il fatto che già
poche notti successe nella casa di questi Nobili

Signo

~~che s'è~~ ~~sempre~~, v'ha a Cuciniere, tale una bella
 e formosa giovine forse, (che sarebbe esca infiam-
 mabile d'ogni viril sangue, che l'elettrico movepe
 nelle vene, più che non fa in quelle de Nobili
 di acciaio), e una non meno ^{avvenente} ~~avvenente~~, rubicon-
 da fanciulla semplice, a cameriera: bellezza a
 sella e genio delle gentile Signora Contessa, che
 una veramente il bello.

Era dunque la notte già molto avan-
 zata, padroni e servi erano dormire, e tutto stava
 nel silenzio più pacifico e profondo. — E fu in
 quel punto che essa, la cameriera, dal sonno
 desta, udì un tal quale represso gemito uma-
 no, fra interrotte strida, che l'animo le tur-
 bavano: quindi porgendo orecchie più attento o-
 chio, ^{era} non tardò restare avorta, che un cotale
 sentire proveniva dalla stanza della buona
 amica sua la fuora. — Le cessando, che anzi
 vieppiu frequenti e prolungate le tornavano
 quei fremiti lamentosi, fra tramortita e do-
 lente pensava: è proprio questa, poveretta! che
 male avrà ella? Oh! certo, mal grave! — Getto
 e fatto salto, accese un lumicino, e dandosi
 tempo appena d'indossare le ^{più} ~~più~~ vesti a
 ripararsi dall'effervore al core, quell'era ^{quello} del prin-
 cipio di queste vigne, (1855-56) usò dalla sua
 camera, e per un comune passatizio, che subito
 mette pure ad un cesso, picchia, chiama ed
 entra nella stanza della misera, che stesa nel
 suo letto ^{delirava} languiva. — E come la buona ragazza,
 tut

tutta commossa fu presso di lei, instantemente
l'interrogò: Ammetti! (tale, ^{si nomo} ~~non~~ la bella
fanciulla), Ammetti mia, qual male ti' addolora
e travaglia sì forte? — Ma l'afflitta fece a molto
stento di risponderle, sentirsi, oh Dio! ^{Pio!} straziare dai
dolori più acerbì, e con la destra pareva accennare
come allo stomaco fosse la sede del suo male, —
Senonchè, mentre ogni sforzo non le bastava ad
ifrenare le sue smanie e i suoi clamori, pure alla
più offerente sua addirittura potè tornare ~~nella~~
nella sua stanza, soggiungendo sperare che tra poco
s'allenirebbe il suo crudele ^{suo} ~~malore~~ patire. — No, no,
riprendea a dire la fanciulla, ch'è se altro io non
posso, fintantochè non torna giorno, ^{non} non ti senti
meglio, io non ti lascio; e intanto vò ~~mi~~ recarti
un po' di brodo, periochè, ho provato anch'io, ^{di} sì
mili dolori, e il brodo ben caldo, con buona dose di ~~pepe~~
peppe, mi ha giovato. — Quindi usò, e fu abbasso in cucina
a procacciare quel ristoro.

Ahi! quanto addolorata e misera era quell'~~era~~
anima gemente! Questa ora per lei la più ter-
ribile ora! ~~Del suo malore~~. — E intanto dovea pure
restare pur sola! Qual fosse per lei quest'ora
non la potremmo intendere meglio che per la
visita del medico; onde più sotto ne ^{la} ~~la~~ compa-
queremo, ^{e saremo presentia} ~~in~~ quella. — Colta più viva immagine
del suo pensiero, e ~~del~~ più intimo sentimento
del suo cuore, io contemplo al ^{doppio} ~~quella~~ ^{quell'ora} ~~desolata~~ ⁱⁿ
~~quella~~ ~~intanto~~.

In questo mezzo la buona fanciulla avea

Diligentemente apprestate il brodo, e s'affrettava
 salire le scale, allorchè, anche qui, fu sopra del
 sentire alcune sordide acute strida, che l'avrebbero
 impaurita, ove ^{lento} non avesse (come avea altre fiate),
~~lento~~ pensato, che fossero voci di qualche ucellaio
 notturno ososo in qualche canto, e forse di quel
 l'antica fabbrica, che sotto principale ^{del palazzo} resta op-
 partata: — E come presta ^{essa fu} al letto della ditto
 suo: or sei, ^{son} ~~qui~~ qui, mia cara, le disse, con tuono
 di dolce soddisfazione del fatto proprio, e le ^{stanne} le
 alzarsi alquanto, ~~spintandola~~ ^{prendi} prendi questo brodo, e ~~stanne~~ ^{stanne}
 sicura che ti valerà una manna — Tutta treman-
 te e scompigliata, la misera non pronunciare
 verbo. — Prese però sorsò a sorsò il brodo. Il sem-
 biante suo era convulso e lagrimoso, come quello
 di colui che si trova ^{in quella} ~~calma~~ calma, appena appena
 scappa a un delirio furibondo. Quale si fosse,
 era ^{una notte di} ~~una notte di~~ calma; e la dabben fanciulla
 fu lieta di non vedere e udire le smanie e i
 gemiti primieri; onde poscia averle proferito
 ogni altro buon ufficio, tornò nella sua camera
 e nel suo letto, dormire no; ma ansiosa aspettare
 il dì.

Si indugiò essa, fino al consueto sole
 alto, di recarsi agli spettabili comandi della
 padrona sua, la Contessina; giacchè al primo
 levar del giorno, andò a lei narrarle il gran
 male che soffriva l'Annetta. — Quanto ama-
 bile per bellezza, era l'Annetta ad ognuno ostet-
 tanto cara per l'indole sua dolce melanconica,

Intanto quella ^{a dir vero,} medicea scandalosa interroga-
zione, volò di bocca in bocca per tutta la casa
a rendere ciascuno stupefatto ed attonito. — Mi chie-
derete ^{e quanto} se stuprefuero ~~anche~~ anche quei due Nobili mem-
bri ~~appartenenti~~, e a suo luogo vel dirò.

Allora il Dottore, come colui che in
quel nuovo gemito, e in quelle nuove lagrime
s'avea sufficiente, se non anche (nel suo amor
proprio) soddisfacente risposta, con un altero
movimento della persona, si rivolse agli astanti
mostrando sapere ben'egli divinare il mis-
tero. ~~Forse~~ Era lo Paddocchio, e comprese ~~per~~
~~troppo~~ ~~quasi~~ ~~che~~ ~~intende~~ ~~significare~~, oltre
che avrà per avventura pensato come, per poco
che ^{a tutto chiaro del di si conasse, e vedesse} ~~si conasse~~ ~~si vedesse~~ ~~si conasse~~ ~~si vedesse~~ a lei d'intorno,
l'arcano tornerebbe di leggieri manifesto.

Quindi d'un tratto alzò il capo, e
tra supplichevole e sospirosa proruppe: —
ah! sign^{signor Dottore}, ho parlato... — E la tua

creaturas? ^{di subito} ~~lasciò~~ il Dottore la inchiesse; l'avresti
~~tu~~ già mandata...? ~~Ma questa cosa~~ ^{fu questa,} ~~che,~~ come un colpo di fulmine la ustrò
no. — La testa sua ricadde sul guanciale, e
ahime! selannò: nel mio gran male, male di
morte... pensando... ah! terribile pensiero!
... il disonore, l'infamia in cui io restavo... e la
disperazione che mi divorava... — Ma qui il
medico, impaziente, l'interruppe: la creatura
Dunque, dov'è? — ~~Ma~~ ^{continuava:} ~~infelice!~~ perché
non ho io ~~prestito~~ seguito la premeditata
risoluzione della mia sventura precipitandomi
da una di queste finestre? — E bene... la mia
creatura... senza padre... ahime! seia giurata!
... nel momento... prestissimo... e prima che
l'innocente fanciulla tornasse per portarmi
il brodo... forse morta!... con le mie ma-
ni... ah! il mio bambino...! egli è là... ah!
mio Dio!... è là... qui nel buco della
latrina.

A un tale orribile udire, ognuno,
che già sorpreso e commosso stava nel
presolo, strabiliò. — Il Dottore rinuovando
il capo, aveva ^{ormai} compiuto la sua visita,
quindi si ripose i guanti, s'aggiustò
il cappello, e tambindosi i mustacchi, senz'
altro, dando di tergo alla cara, non più
cara, sua donna amata, e cantichiaando, io
credo qualche cosa del Donizetti o del Verdi
(l'ultima moda), volò agli appartamenti

della

scale (la voce del fantolino che affogava!),
siccome l'avride quanto diversi da quel che ella
credea, erano i dolori ^{sopiti} dell'amica sua, ponendosi
l'altra palma al cuore, sospirò. Era il sospiro dell'in-
nocente amicizia e quindi il più benigno e cordiale
sospiro che sperar potesse la sfortunata amica sua.
Bella innocente carità! — commosso e fremente,
l'animo mio rifugge dal più dire — ~~non si può~~ ^{non si} ~~per~~
~~quanto~~ ~~estremo~~, ~~in~~ ~~quanto~~ ~~per~~ ~~quanto~~ ~~estremo~~ ~~estremo~~ (se non fui
già ^{anche} troppo prolisso) di questo ^{atroce} ~~estremo~~ e pure più
orribile che strano caso, di cui tutta città ne bisbi-
gliava.

È ben naturale, che, con la più fattibile
prestezza si mandava per ogni momento, ma non è
a chiedere se dalla sepoltura di quel vivo bambino,
che grado grado calava in quella fogna, vivo pur
s'estrasse. — Ah! vittima predestinata, vittima
di una madre sopraffatta e vinta dal dolore, e più
dai prestigi dell'errore. — Ah!, per così fatalissimi
prestigi! — Nel pentimento e nel disinganno di
quella madre dal più veramente sentito
del pudore e dell'onore fatta crudele sì, che ~~sacrificò~~
sacrificò il frutto delle materne sue viscere, o chi più
d'epo maledice alla ^{terribile} ~~terribile~~ forza delle sue illusioni;
dei suoi timori, delle sue paure! — Quanti arge-
menti di sventura nel mondo! — quanto spesso
d'un punto s'iperide l'avversa sorte di tutta nostra
vita! Or v'ha forse egli chi prova validamente
la causa di quella sventurata? — Chi anzi non è
si uggioso che non la censi senza pietà, e non fosse
per

per scagliarle la prima pietra? — Son io. — no.

Per non lasciare dubbiosi veli, e avvenire
ad un'altra circostanza mitigante la costei colpa,
soggiungerò pure con ella al fin dichiarose che
il suo seduttore, persistente istornabile, era il
gagliardo giovine castaldo di un affettuoso ameno
podere della regale contea, il quale fu anco
si perfido e ^{stesso} che, come bene ei seppe, trovarsi
la tanto vaghiata ^{ed} ~~inseguita~~ ^{inseguita} sua preda,
ventre frequentemente, diide ad altra donna l'esecrabile
sua mano di sposo.

Quante maschere, quanti inganni in una
casa sola, in un sol dramma!

O voi Donzelle amabili, apprendete i doveri
vostri, apprendete a serbare le vere amoroze
promesse dalle false insidiose lusinghe dei vostri
amanti. —

~~III~~
Cenico: avete voluto, e io, quod habeo, sibi do.

Ho anche scritto un certo Memoriale d'appendice
a questo fatto, e quando avrò trovato un miglior
copista, vi manderò anche quello.

F. S.

[Faint, illegible handwriting in a cursive script, likely a historical document or letter. The text is mirrored across the page, suggesting bleed-through from the reverse side.]

